

## L'IDEA

*“Filosofia... è la libera scelta di vivere fra ghiacci ed alte cime”.*

*F. Nietzsche*

Non è mia intenzione scrivere un saggio di filosofia, né tanto meno sento di averne le capacità ma una piccola premessa si rende necessaria per capire qual è l'idea che mi ha esortato a realizzare la camminata che andrete scoprendo fra queste righe.

Ognuno vive la propria vita come vuole ed ha il diritto ma anche il dovere di gestire la propria vita nel modo che crede più giusto per sé, senza dimenticare però che esiste per ognuno di noi anche un destino e di conseguenza nessuno può scegliersi la vita che vorrebbe.

È questo diritto/dovere che determina la misura della nostra libertà e di quella di tutti gli altri. Esercitare la propria libertà non è un semplice diritto, piuttosto si tratta di un autentico dovere verso il mondo e verso se stessi.

Libertà forse non è, come comunemente si crede, il poter fare tutto ciò che si vuole fare, piuttosto è poter fare tutto ciò che si deve fare, perché il significato stesso della libertà è legato al principio della responsabilità e della coscienza. Solo conoscendo se stessi ed il proprio ruolo nel mondo si può sperare di raggiungere una condizione libera dove non vi siano più ostacoli alla realizzazione di sé.

Libertà è dunque seguire il proprio destino.

Il fatto è che nella vita arrivano, a volte, dei momenti in cui ciò che bisogna fare risulta chiarissimo e quasi mai si tratta di scelte comode, il più delle volte una voce intima ma autorevole ci chiama a dei compiti precisi e l'unica possibilità

### *Ringraziamenti a:*

Adriano Alimonta, Alberta Voltolini, Aldo Turri, Antonella, Claudio Ferrari, Carlo Flavia e Davide Galazzini, Dario Antolini, Emanuele Alimonta, Ermanno Salvaterra, Erwin, Federica Bittante, Flavio Periotto, Gabriella Valenti (speciale), Gianni Mosca, Giuseppe Pouli, Hera Galli, Laura e Lucio Maganzini, Luciano Ghezzi, Luisa, Matteo Cozzio, Paolo Abrotino, Roberto Ratti, Romano Ceschini, Raffaele Alimonta, Sabrina, Stefan Tschagler, Stefano Galli, Vittorio ed Emma Mosca, le ditte Montura e Kayland e a tutti quelli che ho dimenticato ma che hanno contribuito alla riuscita di questa idea.

che abbiamo è quella di seguirla senza remore; sempre che aspiriamo a camminare in direzione della nostra libertà.

Camminare per venti, venticinque giorni in solitudine attraverso montagne e boschi non è una scelta razionale ma la ragione non sempre... “ha ragione”.

Vi sono evidentemente nell'uomo spinte irrazionali, più rilevanti della logica, che determinano le sue scelte.

Il viaggio a piedi in passato assumeva un preciso significato spirituale.

Il pellegrino camminava per giorni e giorni verso una meta geograficamente precisa ma di valenza simbolica ed universale e lo fa tutt'oggi in molte regioni del mondo anche se a noi, Europei del ventunesimo secolo, questo pare essere solo una memoria antica e lontanissima.

Fosse stata essa la Mecca, Gerusalemme, Santiago de Compostela o Roma, il pellegrino camminava in realtà verso una meta metafisica che altro non era che il centro di se stesso, il viaggio esterno come simbolo potente ed esplicito del viaggio interiore, l'unico che realmente abbia un effettivo valore. Dal basso il pellegrino osservava le cime, con rispetto e venerazione, come se la montagna fosse un padre che, severo, discosto ed austero, osservi impassibile dall'alto le vicissitudini dei propri figli.

La montagna è da sempre una meta trascendente per eccellenza, in ogni cultura essa ha rappresentato una Via per la purificazione, in parecchi miti e religioni essa è la sede preposta a domicilio degli Dei.

La religione che forse più di ogni altra ha assunto la montagna quale punto centrale dell'universo è l'antica religione tibetana *Bon*, culto che in seguito si fonderà con il buddismo proveniente dall'India creando il buddismo tibetano. *Bon* è il culto della potenza divina che si manifesta nella natura, concetto molto simile al nostro paganesimo precristiano. Solo quando l'uomo mostra rispetto e gratitudine verso le mani-

festazioni tutte della natura, può entrare in simbiosi ed in armonia con le energie divine.

L'invasione della Cina comunista di Mao nel 1949 ha sradicato le antiche credenze religiose, sociali e culturali rendendo i Tibetani molto più laici e diffidenti, pur tuttavia esse sopravvivono anche oggi tanto che ogni monte, ogni valico, ogni fiume rimane anche oggi motivo di rispetto e soggezione.

Spesso si incontrano in questi luoghi piramidi di pietre, simboli della sacralità della montagna, e non è raro vedere uomini e donne che, girando in senso orario, aggiungono un sasso come offerta recitando la formula *ki ki so so lha rgyal lo* (gli Dei vincono, i demoni sono sconfitti).

Non sono gesti così estranei alla nostra cultura, anche se duemila anni di cristianesimo hanno cancellato le nostre credenze più antiche possiamo comunque riconoscere nella montagna un luogo primordiale, non antropizzato, un luogo simbolo delle energie arcaiche che hanno partecipato alla creazione del mondo, nel tempo in cui la natura era Dio.

La montagna torna assiduamente quale simbolo del percorso dell'uomo verso il Divino, spesso la sua ascesa, anche fisica, rappresenta un autentico percorso iniziatico obbligatorio.

Vero è che soltanto in tempi recenti l'alpinismo è diventato attività fine a se stessa, legato cioè solo a logiche di ordine pratico. Si tratta però, a mio avviso, di un inconsapevole recupero con alto valore simbolico, nel quale si torna ad affermare la montagna quale sede di sofferenza volontaria, di purificazione ed in un certo senso di autentica catarsi.

Naturalmente molte altre pulsioni, molto meno nobili, hanno portato gli uomini in epoca moderna a scalare montagne: gloria personale, scopi scientifici, nazionalismo patriottico, questioni economiche, ed altro ma possiamo affermare che la maggior parte dei frequentatori della montagna (non quella delle piste da sci e delle funivie, evidentemente) sono